

Estratto dalle
MISHNAIOT

TRADUZIONE ITALIANA E NOTE ILLUSTRATIVE

DI VITTORIO CASTIGLIONI

ORDINE TERZO E QUARTO

PIRKÈ AVOT
o Massime dei Padri

integrate con il testo ebraico
a cura di

www.torah.it

Gerusalemme, 5775 - 2015

TIPODRAFIA SABBADINI
ROMA 1982 - 3723

CAPITOLO 1

Ascolta la lettura del capitolo

www.archivio-torah.it/EBOOKS/PirkeAvot/AudioCap1.mp3

TRATTATO ABOOTH.

CAPO I.

פרק א

1. Mosè ricevette la Legge (1) dal (monte) Sinai e la trasmise (2) a Giosué; e Giosué agli Anziani; e gli Anziani (3) ai Profeti; e i Profeti la trasmisero agli Uomini della Magna Congregazione (4). Essi solevano dire tre cose:

א משה קבל תורה מסיני, ומסרה ליהושע, ויהושע לזקנים, וזקנים
לנביאים, ונביאים מסרוה לאנשי כנסת הגדולה. הם אמרו שלשה
דברים,

Capo I. (1) Qui s'intende la Legge orale, תורה שבעל־פה. (2) תורה ארמ. consegnare da cui מסורה o מסורת altrimenti detta קבלה (= recezione, nel senso generico di tradizione trasmessa, o ricevuta. Entrambi i vocaboli dell'ebraismo seriore, riceverono in seguito un significato più ristretto e particolare: il primo, di tradizione critica del testo biblico; il secondo, di tradizione mistica-esoterica della Thorà. מסר massàr, è buona radice dell'ebraico classico della Bibbia, nel senso di dare o consegnare (Num. XXXI, 5 ecc.); che mantiene poi lo stesso significato anche nell'ebraico seriore e nell'aramaico rabbinico, come nota il nostro Autore; con l'aggiunta del senso figurato, proprio, di trasmettere un insegnamento o una tradizione; nell'aramaico targumico, si riscontra questa voce anche col senso tutto speciale di segare (Is. XLIV, 13, II Sam. XII, 31). Figura anche tra le radici assiro-babilonesi rivelate dalla decifrazione dei cuneiformi; nella voce omonima musarû; a) col significato specifico, in origine, di firma documentare (sitir sum); e appreso di un intero documento scritto, e di una iscrizione lapidaria o cilindrica di metallo o argilla, atta a tramandare ai posteri il nome di un re. b) col significato di piantagione, giardino o campo chiuso da una siepe o solco (cfr. Delitzsch Assyrl. Handwörterbuch, p. 421, Muss-Arnolt, Assyrl. engl. deutsches Handwörterbuch, p. 569). Dei quali due sensi, il primo, si può bene identificare rapporto al senso, alla nostra radice misnica, e al sostantivo derivato מסורה quale tradizione critica del testo; il secondo fa capo probabilmente alle note radici sinonimiche bibliche מסר = assàr legò, dalla quale abbiamo in Ezech. XX, 57 il sostantivo derivato מסורה = massorà, vincolo. E, יסר = jassàr corresse, ammaestrò, castigò, di cui troviamo i nomi מוסרים e מוסרות (Salmi CVII, 14 Giobbe XXCI, 6 ecc.), pure col significato di legami, vincoli. - E. S.). (3) Gli anziani זקנים ai Giudici, שופטים, e questi ai Profeti, נביאים. (Molti commentatori ligi alla parola del testo, identificarono i זקנים Anziani coi Giudici, qui non nominati nella catena della tradizione: שרשימת תקבלה. Con opportuna variante, il nostro Autore scinde gli anelli della tradizione: distinguendo i זקנים Anziani, come quei vecchi superstiti dell'era di Giosué, che precedono i Giudici, prima della serie dei Profeti. E difatti i זקנים Anziani, qui ricordati dalla nostra Mishnà, sembra effettivamente non possano essere che quei vecchi già coevi di Mosè e Giosué, che presero parte alla conquista della Terra Santa, e che a mano, a mano, com'era accaduto in Egitto della famiglia di Giacobbe, si spensero, col tesoro dei ricordi e delle tradizioni orali, a stregua di longevità. Questi, diremo così, «veterani delle patrie battaglie» della guerra del risorgimento nazionale di Israele nella propria terra; a cui si rivolsero, e non v'è dubbio, finchè uno solo e centenariano ne sopravvisse (ויקר ימי הנקנים) i giovani delle seguenti generazioni, a richiedere particolari, e ricordi e notizie dei personaggi e dei fatti della Grande Epopea mosaica comple-

Download gratuito di tutti i capitoli nel sito

www.torah.it

all'indirizzo:

www.archivio-torah.it/ebooks/pirkeavot

culto (9) e per la misericordia (10). 3. Antigono di Socho (11) ricevette la tradizione da Simeone il Giusto. Egli soleva dire: Non siate come i servi che servono il padrone con la intenzione di ricevere premio (12); ma siate come quei servi che servono il padrone senza la mira di ricevere premio (13), e sia il timore (14) di Dio su di voi. 4. Jossè (15) figlio di Jo-èzer da Tseredà e Jossè figlio di Johannàn da Gerusalemme (16), ricevettero la tradizione da essi (17). Jossè figlio di Jo-èzer da Tseredà diceva: Sia la tua casa luogo di

lativa, in chiusa al presente Trattato, dove i cenni seguono paralleli alla sequela dei Dotti nominati, divisi per capitoli e paragrafi corrispondenti. Qui ci limitiamo nelle postille, e dove il caso ci si presenta, a qualche chiusa eventuale di pensiero, di lingua e di archeologia. - E. S.). (8) Lo studio e l'osservanza della Legge divina. (9) Con cui si rende onore a Dio; il culto del Tempio. (10) Opere di beneficenza e di carità: non solo elemosina. (11) Luogo nominato in Giosuè XV, 35; Antigono fu maestro di Zadok e Baithos, 3570. (12) Da פָּרָס *peràss*, aram. determinare; un prezzo o premio determinati. (La radice פָּרַס, esiste già nell'ebraico classico della Bibbia; col significato di *ruppe, sparti* (Is. LVIII, 7 e Ger. XVI, 7), dove, sembra essere stato il termine proprio ad indicare l'atto di *spezzare il pane a frusto a frusto*, sia che si desse ai poveri per elemosina, o a superstiti familiari di un defunto, nel pasto frugalissimo di rito, che dovea distorglierli dalle funebri orgie dei vicinanti pagani. Nella forma strumentale הִפְרִיס *ifriss*, si riscontra ancora prima, nel Lessico della *Thorà*, ad indicare, com'è noto, la parte superiore dell'unghia, nei quadrupedi permessi nella Legge mosaica (Lev. XI, 4 e 6, Deut. XIV, 7). Ricompare ancora nell'*aramaismo biblico*, con assonanza da *Calembourg* (לִשְׁוֹן נוֹפֵל עַל) "לִשְׁוֹן נוֹפֵל עַל" nella celebre e misteriosa scritta parietale alla Cena di Baldassare: "וַיִּפְרֹסוּ", sempre con lo stesso significato di *spezzare, dividere*; conforme alla immediata interpretazione del profeta Daniele (Dan. V, 25 e 28). — Si ritrova, appresso, nell'ebraismo secolare e nell'*aramaismo rabbinico*, con molti e svariatissimi significati. Tra i quali è mantenuto ognora il senso di *frangere, spezzare, dividere* e più specialmente del pane. Tantochè il sostantivo פָּרָס citato qui, ha il senso peculiare di: *boccon di pane*, porzione di cibo o vidualia (Cfr.: la frase rabbinica, אֲכִילֵת פָּרָס, nonchè quota di denaro, frazione, metà; e moneta del valore di 1/2 Mina. Nei *glossari misnici* è ridato col senso di פָּרָס: estimo, valente, valore. — Lo stesso senso di *dividere, spartire*, è ricomparso attraverso ai cuneiformi, nella voce verbale *parása* e nel sostantivo *pirsu* dell'*aramaismo assiro-babilonico*. (Cfr. Muss-Arnolt op. cit. pp. 832-24, e Delitzsen, op. cit. p. 542). Con riguardo al contesto, il senso proprio e figurato di questa voce פָּרָס, nella nostra Mishnà, pare a noi, se non erriamo, dover essere qui (a mo' di usuale similitudine), quello di frusto o boccon di cibo, offa od esca, che sia gettata in premio agli schiavi o agli animali domestici, per qualche pronto accorramento o prestazione obbediente; ma tutt'altro che disinteressata, verso il proprio padrone. - E. S.). (13) Secondo alcuni, queste parole diedero motivi ai Saducei, di negare la vita avvenire. La formula sarebbe: con l'intenzione di non ricevere premio. (14) Secondo il Bartenora, perchè l'amore induce a seguire i precetti, e il timore, a non trasgredire i divieti. (15) Joset morì martire nel 3573, sotto Antioco Epifane, come il più pio tra i *Hassidim, Essen*. Delle paia o coppie di Dotti, nominati qui e nei seguenti paragrafi, il primo era Presidente, ed il secondo Vice-Presidente del Sinedrio, (16) L'ultimo dei Tanaiti perfetti sotto ogni riguardo. (17) Dovrebbe essere:

הַעֲבוּדָה וְעַל גְּמִילוּת חֲסָדִים:

ג אַנְטִיגֹנוֹס אִישׁ סוֹכּוֹ קִבֵּל מִשְׁמֵעוֹן הַצְּדִיק. הוּא הִיָּה אוֹמֵר, אֶל תְּהִיּוּ כַעֲבָדִים הַמְּשֻׁמְשִׁין אֶת הָרֵב עַל מְנַת לְקִבֵּל פָּרָס, אֶלֶּא הָיוּ כַעֲבָדִים הַמְּשֻׁמְשִׁין אֶת הָרֵב שְׁלֹא עַל מְנַת לְקִבֵּל פָּרָס, וַיְהִי מוֹרָא שְׁמַיִם עֲלֵיכֶם:

ד יוֹסִי בֶן יוֹעֶזֶר אִישׁ צְרָדָה וַיֹּסִי בֶן יוֹחָנָן אִישׁ יְרוּשָׁלַיִם קִבְּלוּ מֵהֶם. יוֹסִי בֶן יוֹעֶזֶר אִישׁ צְרָדָה אוֹמֵר, יְהִי בֵיתְךָ בֵּית:

riunione pei dotti, e impolverati con la polvere dei loro piedi (18), e bevi con sete le loro parole. 5. Jossè figlio di Johannàn da Gerusalemme, soleva dire: Sia la tua casa aperta spaziosamente (19); siano i poveri tuoi familiari, e non parlare molto (20) con la donna (21). Della propria moglie, dissero (ciò); tanto più con la moglie del compagno (22)! Da ciò dissero i Dottori: Chiunque aumenta ciarle con le donne, causa danno a sè stesso, si distrae (dallo studio) della parola della Legge, e la sua fine è di acquistarsi l'inferno (23). 6. Giosué figlio di Perahià (24) e Nittài (25) da Arbelà (26) ricevettero la tradizione da essi. Giosué figlio di Perahià diceva: Procurati un maestro; acquistati un compagno, e giudica ognuno dal lato del bene (27). 7. Nittài da Arbelà, soleva dire: Tienti lontano da un cattivo vicino, non associarti ad un empio, e non sperar di fuggire alla meritata pena (28). 8. Jeudà ben Tabbài (29) e Simeone ben Shattàch (30), ricevettero la tradizione da essi. Jeudà ben Tabbài diceva: Non considerate te stesso come uno dei patrocinatori (31); quando i li-

da Antigono, quindi תּוֹנֵי, ma s'intende anche dai suoi colleghi. (18) I discepoli stavano seduti in terra davanti ai Maestri. (19) Per chiunque (La versione inglese citata in, nota nella Prefazione, ridà la frase avverbiale תּוֹנֵי con: *to the needy, al bisognoso*, interpretazione curiosa e ingiustificata, che crediamo aver veduta anche altrove. Ottimamente invece l'autore, sulla scorta dei migliori interpreti: *spaziosamente*. - E. S.). (20) Discorsi vani, chiacchiere. (21) L'articolo determinativo indica una donna determinata, cioè la moglie. (22) Questa è una glossa di un altro Dottore. (23) Questa è una seconda aggiunta. (24) Intorno al 3670. (25) Nittài = Mattia. (26) V. Osea X, 14. (27) Ammetti sempre in ciascuno intenzioni buone ed oneste. (28) Nè tu nè altri che lo meritino, anche se per il momento la sorte fosse a voi favorevole. (תּוֹנֵי) è la forma riflessiva della radice שׁוֹנֵי, buona voce classica ebraica che si riscontra nella Bibbia nel senso di *disperare, perdere ogni speranza*, nella forma debole passiva שׁוֹנֵי, col reggimento della preposizione מִן = *da*, come qui nel nostro testo (I Sam. 27, 1 ecc.). Esiste anche la forma attiva forte שׁוֹנֵי con significato causativo: fare disperare, far perdere la speranza. (Ecc. II, 20). Col primo senso intransitivo il vocabolo figura nel lessico aramaico, nella forma שׁוֹנֵי e nel riflessivo שׁוֹנֵי = disperare, che è probabilmente quella adoperata dalla nostra Mishnà. Anche l'arabo ha una radice *ja-isa* in senso di disperare. Il significato preciso garantitoci dalla Bibbia, ci sembra psicologicamente meglio adattarsi, allo scoramento nel giusto per la apparente impunità degli empì, che non all'oblio delle proprie responsabilità di peccato di fronte a Dio; nel quale uno stato di *speranza mal riposta* è concepibile, e non già di *disperanza*. La nostra frase insomma ridarebbe in altro modo lo splendido pensiero del Salmista: לֹא יִשְׁכַּחוּ הַצְדִּיקִים בְּעִתְּהֶם יְדֵיהֶם לַעֲשׂוֹת לַעֲשׂוֹת לַעֲשׂוֹת laddove invoca cioè la punizione degli empì, affinché i giusti, disperando, non perdano il coraggio del bene. (Salmo CXXVIII v. 3 e segg.). Cfr. anche le parole di Hillel al Cap. II, v. 6. - E. S.). (29) Intorno al 3722. (30) Fratello della regina Salomè Alessandra, tessitore (3621-3690). (31) Cioè se tu sei giudice, non istruire una o l'altra delle parti come debba esprimersi, per rendersi favorevoli i giudici. Secondo altri non comportarti da giudice supremo. (Mantienti oggettivo

ועד לחכמים, והוי מתאבק בעפר רגליהם, והוי שותה בצמא את דברייהם:

ה יוסי בן יוחנן איש ירושלים אומר, יהי ביתך פתוח לרוחה, ויהיו עניים בני ביתך, ואל תרבה שיחה עם האשה. באשתו אמרו, קל וחמר באשת חברו. מכאן אמרו חכמים, כל זמן שאדם מרבה שיחה עם האשה, גורם רעה לעצמו, ובזמל מדברי תורה, וסופו יורש גיהנם:

ו יהושע בן פרחיה ונתאי הארכלי קבלו מהם. יהושע בן פרחיה אומר, עשה לך רב, וקנה לך חבר, והוי דן את כל האדם לכהן זכות:

ז נתאי הארכלי אומר, הרחק משכון רע, ואל תתחבר לרשע, ואל תתיאש מן הפרענות:

ח יהודה בן טבאי ושמעון בן שטח קבלו מהם. יהודה בן טבאי אומר, אל תעש עצמך בעורכי הדין. וכשיהיו בעלי דינין עומדים לפניך, יהיו בעיניך ברשעים.

tiganti stanno davanti a te, sieno ai tuoi occhi come colpevoli (32), e quando partono da innanzi a te, siano ai tuoi occhi come innocenti, quando (dappoi-ché) hanno accettato su di loro la sentenza (33). **9.** Simeone figlio di Shatàch diceva: Esamina esaurientemente i testimoni (34); e sii cauto nelle tue parole, acciocchè da sè non prendano opportunità di mentire. **10.** Shemajà (35) e Abtaliòn (36) ebbero la tradizione da essi. Shemajà diceva: Ama il lavoro, odia la grandezza (37) e non desiderare l'amicizia dei potenti. **11.** Abtaliòn diceva: O savi, siate guardinghi nelle vostre parole, perchè forse potreste essere condannati al castigo dell'esilio (39), e a migrare in luogo di acque cattive (40), di cui, bevendo i discepoli che vi seguono, ne morrebbero, e il nome di Dio ne risulterebbe profanato. **12.** Hillel e Shammài ricevettero la tradizione da essi. Hillel diceva: Sia dei discepoli di Aronae, ama la pace e corri dietro alla pace; ama le persone e ravvicinale alla Legge. **13.** Ei solea dire ancora (42): Chi vuole estendere (43) la sua fama, perde il suo nome, e chi non accresce (il suo sapere), è meritevole di morte (45), e chi si serve della corona (della Legge) (46), perisce (47). **14.** Egli diceva ancora: Se io non sono per me, chi è

e senza simpatie o prevenzioni fra le due parti in causa. - E. S.). (32) Ambedue le parti. (33) Usa in giudizio la più scrupolosa imparzialità, (e non serbar disprezzo al colpevole, che ha marchiato la colpa colla sentenza, e s'accinge ora al castigo riparatore. - E. S.). (34) Dicesi che un figlio di Simeone sia stato condannato a morte benchè innocente, per essere stati i testimoni esaurientemente esaminati. (35) Shamà. (36) Pollione. Questi due Dottori discendevano da proseliti, secondo la leggenda, da Senacheribbo. Intorno al 3722. (37) La mania di occupare alte cariche. (38) Acciocchè alle vostre parole non sia dato un erroneo significato, da cui risultino false dottrine. (39) In pena della loro colpa. (40) In mezzo ai gentili. (41) Fu primo Presidente del Sinedrio sotto Erode, dal 3728 al 3768. Modello di pazienza, umiltà ed amore al prossimo. (42) Queste sentenze, le diceva in caldaico, perchè era babilonese d'origine. (43) **וַיִּנְיֵר**, tirare, guidare, estendere. (Anche piegò, volse, attrasse. Nel passo della Genesi (XXVII, 28), riferentesi alla vendita di Giuseppe, laddove parla dei mercanti madianiti che levarono il giovane dalla fossa, il verbo **וַיִּנְיֵר** è tradotto dal Targum di Onkelos col valsente aramaico **וַיִּנְיֵר**, che vale dunque *attrassero, attrarono*. La frase **וַיִּנְיֵר אֵלָיו חֲסֵד**. E (Dio) volse a lui (a Giuseppe) il favore (del capo carceriere), è ridata in aramaico con locuzione corrispondente **וַיִּנְיֵר לֵיהּ חֲסֵד**. Dei traduttori che abbiamo innanzi, quasi tutte hanno il senso di *estendere (espandere)*, come l'A. (ausbreiten, agrandire, make a name). Solo I. Costa traduce: Chi *corre dietro*, alla fama. Dagli esempi aramaici riportati, sembra a noi, modestamente, che il vero senso letterale possa essere *chi attira a sè, fa volgere alla sua persona* la fama. Non va dimenticato d'altronde, che la radice ebraica primitiva **נָנַר**, non figurante nella Bibbia nella sua forma attiva-debole, è pur sempre e non v'ha dubbio, la voce fondamentale da cui derivano le forme usuali fattitive, attiva e passiva, **נָנַר** e **נִנְיָר** col senso preciso di *annunziò, manifestò, espone*: che pur s'adatterebbe al nostro passo. - E. S.). (45) Non è degno di vivere. (46) Chi si serve dello studio della Legge, come di un corona a suo vantaggio.

וּכְשֶׁנִּפְטָרִים מִלְּפָנָיִךָ, יְהִיוּ בְּעֵינֶיךָ כְּזֹכְאִין, כְּשֶׁקָּבְלוּ עֲלֵיהֶם אֶת הַדִּין:

ט שְׁמַעוֹן בֶּן שָׁטַח אוֹמֵר, הֲוֵי מְרַבָּה לַחֲקוֹר אֶת הָעֵדִים, וְהֲוֵי זְהִיר בְּדַבְרֶיךָ, שְׂמָא מִתּוֹכֶם יִלְמְדוּ לְשִׁקֵּר:

י שְׁמַעְיָה וְאַבְטָלְיוֹן קָבְלוּ מֵהֶם. שְׁמַעְיָה אוֹמֵר, אֲהוּב אֶת הַמְּלָאכָה, וְשָׂנֵא אֶת הָרַבָּנוּת, וְאֵל תְּתוֹדַע לְרִשׁוֹת:

יא אַבְטָלְיוֹן אוֹמֵר, חֲכָמִים, הִזְהָרוּ בְּדַבְרֵיכֶם, שְׂמָא תַחֲוּבוּ חוֹבַת גְּלוּת וְתַגְלוּ לְמָקוֹם מִים הָרָעִים, וְיִשְׁתּוּ הַתְּלַמִּידִים הַבָּאִים אַחֲרֵיכֶם וְיָמוּתוּ, וְנִמְצָא שֵׁם שָׁמַיִם מִתְּחִלָּל:

יב הִלֵּל וְשַׁמַּאי קָבְלוּ מֵהֶם. הִלֵּל אוֹמֵר, הֲוֵי מִתְּלַמִּידֵי שְׁלֵ אַהֲרֹן, אוֹהֵב שְׁלוֹם וְרוֹדֵף שְׁלוֹם, אוֹהֵב אֶת הַבְּרִיּוֹת וּמִקְרָבָן לַתּוֹרָה:

יג הוּא הָיָה אוֹמֵר, נִגַּד שְׂמָא, אֲבַד שְׂמָה. וְדָלָא מוֹסִיף, יִסִּיף. וְדָלָא יִלִּיף, קִטְלָא חִיב. וְדִאֲשַׁתְּמַשׁ בְּתַגָּא, חֲלָף:

יד הוּא הָיָה אוֹמֵר, אִם אֵין אֲנִי לִי, מִי

per me? (48) se pure mi adopro per me, che sono io (49) (mai)? e se non adesso, quando (50)? **15.** Shammàì (51) soleva dire: Fa dello studio della Legge, la tua occupazione costante (52); prometti poco e attendi molto; e ricevi qualsiasi persona con volto sereno (53). **16.** Rabbàn Gamliel (54) diceva: Procurati un maestro e togliti da ogni dubbio (55); e non levare spesso la decima approssimativamente (56). **17.** Simeone (57) suo figlio diceva: Tutto il tempo della mia vita io crebbi in mezzo ai Savi, e non trovai per l'uomo (58) nulla di meglio che il silenzio; non è *l'insegnamento* la cosa fondamentale, ma *l'esecuzione*, e chiunque troppo parla, causa peccato. **18.** Rabbàn Simeone figlio di Gamliel (59) diceva: Per tre cose il mondo sussiste: per la verità, per la giustizia e per la pace (60): come dice il testo (61): « Verità e diritto di pace, giudicate nelle vostre città ».

(47) Merita di perire. (48) Per acquistarmi dei meriti. (49) secondo alcuni: ciò significa: poco è il merito che posso acquistarmi. Secondo altri: Se io rifletto a migliorare me solo, senza curarmi degli altri. (50) Finchè ne ho la possibilità in questa vita. (51) Contemporaneo di Hillel, fero e severissimo. (52) Precipua, contrario di עראי, provvisoria, momentanea. (53) סָבַר פְּנִים = נָשָׂא פְּנִים volger la faccia. (Il verbo aramaico סָבַר col senso di *pensare*, forse anche *sperare*, si trova nelle parti caldaiche della Bibbia, una sola volta, in Daniele VII, 25. Ricompare nel lessico dell'ebraico rabbinico nella radice סָבַר, col senso di *opinare*, e nella locuzione in forma fattiva סָבַר פְּנִים *mostrarsi cordiale, amichevole* con qualcuno; e nell'aramaico targumico סָבַר col senso di *opinare, pensare, sperare*. La nota frase di supplicazione, che Giacobbe interpone alla benedizione dei figli לְיְשׁוּעָתְךָ קָיִיתִי ה' Nella tua salvezza, io spero, o Signore, è ridata in aramaico dalla versione di Onkelos, con la forma attiva forte: סָבַרְתִּית ה'. E altresì di *sopportare, mantenere* (Cfr. Onk. in Deut. I, 9, 31), corrispondendo allora alla radice נָשָׂא, ravvicinata dal nostro Autore. La frase della nostra Mishnà בְּסָבַר פְּנִים יָפוּת è senza dubbio un *aramaismo rabbinico*, come si vede chiaramente dal passo della Genesi XXXI, 2. E vide Giacobbe la *faccia di Labano*, ed ecco non era più con lui, (com'era stata) per lo innanzi. Dove la parola *faccia* è ridata in aramaico da Onkelos con סָבַר אָפִי. E vale propriamente come *atteggiamento fisionomico occasionale, espressione istintiva o voluta della faccia*. Con riguardo dunque al suo valsente aramaico-rabbinico סָבַר אָפִי, si traduce di solito per tradizione, affabilmente, (I. Costa), con lieto viso (Della Torre), far buon viso (S. D. Luzzatto), mit Freundlichkeit (Mannheimer), senza che sia possibile tuttavia, farsene una precisa ragione etimologica. - E. S.). (54) Gamliel II di Jabnè, secondo altri Gamliel I. (55) Facendoti da lui istruire. (56) אָמַרְתִּים, ipotesi, supposizione. (אָמַר è radice dell'ebraico rabbinico e si presenta in più varianti sostantive. אָמַר, אָמַרְתִּים, אָמַרְתִּים, anche col senso peculiare di *tassazione approssimativa, calcolo presuntivo, all'ingrosso*. Cfr. Ben Jehudà, Thes. tot. Hebr., v. I, p. 268 segg. - E. S.). (57) Forse aveva espresso questa sentenza prima di conseguire il titolo di Rabbàn. Secondo alcuni, questo è il figlio di Gamliel I, che morì nel 3828, come martire, nella distruzione del Tempio. (58) גוּף, corpo, individuo. (Cfr. Cap. IV, art. 6). (59) Secondo alcuni, il medesimo; secondo altri, figlio di Gamliel I. (60) Le tre cose citate nell'articolo 2 di questo capo, costituiscono lo scopo per cui il mondo fu creato, mentre queste tre sono necessarie per la sua sussistenza. (61) Zacc. VIII, 16.

לִי. וְכִשְׂאֵנִי לְעַצְמִי, מִה אֲנִי. וְאִם לֹא עֲכָשְׁיוּ, אִימָתִי:

טו שְׂמַאי אוֹמֵר, עֲשֵׂה תוֹרַתְךָ קָבַע. אָמֹר מְעַט וְעֲשֵׂה הַרְבֵּה, וְהוּי מְקַבֵּל אֶת כָּל הָאָדָם בְּסָבַר פְּנִים יָפוּת:

טז רַבֵּן גַּמְלִיאֵל הָיָה אוֹמֵר, עֲשֵׂה לְךָ רַב, וְהִסְתַּלַּק מִן הַסֶּפֶק, וְאֵל תַּרְבֵּה לְעֶשֶׂר אַמְדוֹת:

יז שְׂמַעוֹן בְּנוֹ אוֹמֵר, כָּל יָמַי גְּדַלְתִּי בֵּין הַחֲכָמִים, וְלֹא מָצָאתִי לְגוֹף טוֹב אֶלָּא שְׁתִּיקָה. וְלֹא הַמְדַרְשׁ הוּא הָעֵקֶר, אֶלָּא הַמַּעֲשֵׂה. וְכֹל הַמְרַבֵּה דְבָרִים, מְבִיא חֶטָּא:

יח רַבֵּן שְׂמַעוֹן בֶּן גַּמְלִיאֵל אוֹמֵר, עַל שְׁלֹשָׁה דְבָרִים הָעוֹלָם עוֹמֵד, עַל הַדִּין וְעַל הָאֱמֶת וְעַל הַשְּׁלוֹם, שְׁנַאֲמַר (זְכַרְיָה ח) אֱמֶת וּמִשְׁפָּט שְׁלוֹם שִׁפְטוֹ בְּשַׁעְרֵיכֶם: